

6 Novembre.

Già altra volta, abbiamo citata con lode la *Gazzetta di Trieste*, la quale ha ora assunto il titolo di *Giornale di Trieste*, ed è compilato con ispirito decisamente italiano. Noi ne daremo un nuovo saggio col riprodurre per intiero il seguente articolo:

DEL PRETESO DIRITTO GERMANICO SULL'ITALIA.

Trascorsi dieci secoli, dacchè il simulacro dell'impero romano era passato, per opra de' Papi, dalla gente latina alle stirpi germaniche, spegnevasi questo finalmente nella straniera monarchia degli Absburgo-Lorena. Quarant'anni dunque trascorsero dacchè ogni transalpino dominio cessò d'essere romano, e quindi *naturale e legittimo* sul terreno e sui popoli situati al di qua dell'Alpi. Le pretese dinastiche dei Lorenesi, non avendo più radice nella imperiale giurisdizione, riposano anch'esse, necessariamente, sul nudo fatto della conquista; cioè sulla lettera morta de' napoleonici trattati, che già dettava, e poi disciolse la spada.

Aspirando alla signoria di sè, non aspira, dunque, la *nazione italiana* ad un fatto lesivo di qualsiasi diritto legittimo; il quale, rispetto ad essa, non potrebbe, come dicemmo, avere sembianza di realtà all'infuori della spenta giurisdizione romana od italica; cioè all'infuori dell'imperiale retaggio, da essa trasmesso alle stirpi germaniche.

Ciò posto, chiederem noi con quale giustizia negassero i legislatori tedeschi in Francoforte, il diritto d'indipendenza e l'autonomia all'italiana penisola, la quale, per eguaglianza di sangue e per condizioni etnografiche le meglio spiccate del mondo, va innanzi, e di gran lunga, alla incomposta e multiforme tedesca nazione? Uso l'alemanno a vedere l'antica signoria dei popoli piegarsi ad un fievole omaggio verso i Barbarossa di Svevia, e gli Ottoni di Baviera, credette egli dolcemente in cuor suo, d'averne, per essi, ereditato il dominio; nè havvi forse oggidi modesto rigattiere in Norimberga, o birraio in Monaco, il quale non tenga sè da più del Transteverino, che è stirpe di Romolo.

Infatti, se quella gretta vanità non avesse guasto a' cattedranti di Jena e di Gottinga il lume dell'intelletto, non avrebbon essi travisate sì sconciamente le ragioni del pubblico diritto e della storia, da essi altròve insegnate, da vedervi per entro il fondamento, o le tracce d'un alemanno diritto o di una pretesa alemanna sul terreno e sulle genti d'Italia. E posto eziandio che il mal talento tentati gli avesse a cangiare in diritto il fatto vandalico di un'alemanno conquista, la storia, se non la coscienza, doveva pur sorgere, allora, a farli della menzogna avvisati; chè su pretta menzogna, e non altrimenti, starebbe la ipotesi d'un'alemanno conquista sulla gente latina. Roma, — e chi nol sa? — non ha obbedito giammai che a leggi latine, da essa dettate: e se tal fiata riuscì al tedesco soldato di tenere il campo al di qua delle Alpi, fu il Ghibellino d'Italia, che, pronto alla calata, gliene apriva le gole: fu desso che gli venne spianando le strade di Lombardia: desso che gli salvò tante volte le reni incalzate dall'italica spada del Guelfo. No! voi, o Alemanni, non